AVVENTURE POSTELETTORALI

IL DIAVOLO IN FILOBUS

Dopo aver dato un'ultima occhiata rabbiosa ai risultati elettorali, che il suo giornale pubblicava in un riquadro di modeste proporzioni, il giovane Roberto Z. salì sul filobus numero settanta. Le due cose, ossia l'arrivo del filobus e i risultati elettorali, non hanno, da un punto di vista rigorosamente logico, una stretta relazione di effetto e causa: è tuttavia necessario sottolinearne almeno il rapporto di consecutività, per facilitare al lettore la comprensione di quanto seguirà. Così pure è necessario precisare che il nome di Roberto è qui usato per comodità e per rispetto dell'anagrafe: il posto di Roberto Z., per la verità, non sarebbe stato un filobus, ma l'armatura di un crociato in partenza per Gerusalemme. Roberto Z. parte ogni mattina da casa per l'ufficio, ma questa non è che l'apparenza: egli parte in realtà ogni mattina per la Santa Crociata contro gli infedeli, contro le signore scollacciate e i fattorini sboccati, contro i cartelloni del cinema da cui invano lo tentano seni opulenti e sorrisi di attrici, contro chi si fa i fatti propri e soprattutto contro i comunisti. I guerrieri del suo stampo li riconoscete ai capelli tagliati a spazzola, alle scarpe di vecchia foggia, a un certo piglio che potreste scambiare per sportivo ma che è poi soltanto aggressivo. C'è bisogno di aggiungere altro?

Ecco l'attivista del Comitato Civico, che ha in una tasca l'elogio personale del suo vescovo e nell'altra un opuscolo sul martirio della Chiesa in Cecoslovacchia (o in Ungheria). Il suo sguardo brilla come una lama e fa trasalire i tranquilli passeggeri del numero 70, obbligandoli a sentirsi vagamente inquieti o colpevoli, a ricordare vecchi peccati d'adolescenza o per lo meno a dubitare di aver spento il gas prima di uscire.

Così, e' non diversamente, fissò anche quella mattina Roberto Z. il suo sguardo inquisitore sulla piccola folla compressa di impiegati dello Stato, timorati del capufficio e del conto dal droghiere. E si attendeva, il nostro Eroe, di seminare come ogni altra mattina l'inquietudine e lo smarrimento, il pentimento e l'angoscia. Con sua grande sorpresa, invece, non riuscì a notare che volti ilari e sereni.

Anzi, anzi. Non v'era forse dell'ironia, in quegli sguardi? Ironia, o peggio? Roberto si ritrasse in sè, col moto istintivo della chiocciola che ritira le antenne, e subito dopo volse gli occhi a destra, sul passeggero che gli sedeva gomito a gomito.

— Signore, aiutami... — bisbigliò chiudendo gli occhi nella giaculatoria. — La fantasia mi gioca brutti scherzi. Mi sono affaticato troppo in questi ultimi tempi.

Dopo di essersi così rassicurato, Roberto tornò a guardare il suo vicino, non lentamente e, con circospezione, come chi teme, ma con la spavalderia di chi è certo di se stesso e della propria capacità di mettere in fuga i fantasmi.

Invece era lì. Lui, il Maligno in persona, col ghignetto ironico sopra la barba caprina, con le due corna rosse infilate nella tesa del cappello, con poca preoccupazione di rendere credibile il suo travestimento borghese.

— Ma... ma lei... — balbettò Roberto, confermando la regola che tutti i personaggi, nei momenti di confusione, balbettano parole senza senso.

— Già, io per l'appunto. Si meraviglia? Sono cittadino italiano, pago le tasse e sono in possesso di regolare abbonamento per questa linea. Ne dubita?

— Vade retro...

— Non mi parli in latino, per favore. Siamo a Roma, è vero, ma duemila anni dopo.

— Insomma — esclamò Roberto, soffocando con una mano i battiti febbrili del cuore sotto la giacca — insomma, se ne vada. Lei non ha nessun diritto... E poi, questa pretesa alla cittadinanza italiana. Il Diavolo! Il Diavolo! Satana!

Senza accorgersene Roberto era balzato in piedi, ed aveva gridato l'ultima terribile parola verso il fattorino, come per chiedere l'aiuto della legge; ma uno scossone del filobus lo rigettò a sedere, mentre alle sue spalle si scatenava una cascata di risate.

I due movimenti, dell'alzarsi e del ricadere, sebbene bruschi e rapidi, avevano costretto Roberto a registrare, in una confusa carrellata, i volti ridenti degli altri passeggeri. Ed ora, in un crescendo subitaneo di terrore, il nostro Eroe afferrava tutta la tragica evidenza della realtà: la vettura, l'innocua e familiare vettura di linea, era addirittura affollata di diavoli, quale aggrappato alla maniglia di sostegno con la coda, quale con la zampa forcuta negligentemente accavallata alla gamba umana, quale intento a grattarsi con indolente noncuranza le corna.

— Ferma! — urlò Roberto, premendo il dito sul campanello per chiamare l'autista. — Ferma, voglio scendere!

— Ma qui non è fermata!

— Voglio scendere lo stesso, subito.

— E ccàrmete... — gli rispose in romanaccio il conduttore, strizzando l'occhio, almeno così parve a Roberto, a un diavolo-femmina in piedi presso la porta.

— Ma lui ha fretta, non capite? — squittì una vocetta ironica —. Ha fretta, ha frettina... Fategli la fermatina...

Roberto, schiacciandosi le mani sugli occhi, si alzò, si gettò nella calca, quasi soffocato dall'odore di zolfo, marciò verso la porta, senza tentare di difendersi dalle risate... Qualcuno, sentì, lo prendeva per un braccio.

— Su, su — gli diceva una voce carezzevole — non faccia così, in fondo siamo buoni diavoli...

— Vade retro... Vade retro.. — mormorava Roberto.

— E no che non ci vado — gridò allegramente un'altra voce — il fattorino dice di andare davanti, non de retro.

— Calma, calma — disse ancora la voce gentile di prima. — Si calmi, via... — Roberto aprì gli occhi e si liberò con uno strattone dal Diavolo Gentile.

— Si deve abituare — continuò la voce — si deve per forza abituare, se non vuole uscire di senno.

— Non voglio restare un minuto di più su questo filobus — pianse Roberto, ormai senza ritegno.

— E dove vuole andare? guardi!

Forse la voce gli voleva semplicemente dire: « Guardi, tra poco c'è la fermata ». ma Roberto ubbidì alla lettera all'invito di guardare dal finestrino e quel che vide gli agghiacciò il sangue nelle vene. I marciapiedi erano affollati come ogni mattina, ma ai passanti si mescolavano, in una proporzione p a u r o s a, Loro, i Maligni dalle corna ironiche, dalla zampa forcuta che batteva allegramente sulle pietre con un suono sinistro.

— Uno su tre... — mormorò Roberto, che aveva l'occhio esercitato ai calcoli velocissimi. — Un diavolo ogni tre persone... Ed anche qualcuno di più...

— Ma che cosa va dicendo? — s'informò il Diavolo Gentile.

— Non faccia finta di non capire — si irritò Roberto in cui l'antica rabbia del crociato riusciva, per qualche istante, a mescolarsi alla paura — non finga, con me. Sono un uomo. Posso guardare in faccia alla realtà. Uno su tre... Crede che io possa tollerare questo?

E puntava l'indice nel petto del Diavolo Gentile, che si scansò senza perdere la calma.

— Piano, non mi pugnali con quel dito... Ecco, qui c'è la fermata. Qualcuno chiami un dottore. Questo povero ragazzo...

— Uno su tre... uno su tre... Lo scatto d'ira aveva lasciato Roberto stranamente depresso. Non reagì quando lo fecero scendere, tenendolo saldamente per le spalle, quando lo fecero entrare in una farmacia, in attesa che arrivasse l'autoambulanza. Soltanto, si rifiutò di bere un calmante che il farmacista gli aveva preparato, perchè anche in fronte a lui, al Dottore Maligno, aveva indovinato il segno dell'inferno.

— Non me la fate, no, no.. Starò calmo, ma non bevo. Ormai sono nelle vostre mani...

Il farmacista scosse il capo, con fare desolato.

— Non vede che diavoli, a quanto sembra.

— Uno su tre... Uno su tre... — precisò Roberto, con un debole furbesco sorriso. E svenne.

— Già, uno su tre... si direbbe la proporzione degli elettori che hanno votato per la sinistra, vero? — Il farmacista sorrise al fattorino del filobus, dalla cui tasca spuntava *l'Unità*. — Anche lei, eh? Siamo uno su tre, qualcuno di più anzi, molti di più... Chi l'avrebbe detto, dopo tante scomuniche, che ci fossero dieci milioni di persone disposte a commettere un peccato mortale e a non votare per De Gasperi?

— Dieci milioni di diavoli... — rise sommessamente il fattorino. — Anche mia madre che va in chiesa tutti i giorni.

— Dieci milioni di diavoli.. — ripetè pensoso il farmacista. E improvvisamente osservò Roberto Z. In tutt'altro modo, come se gli avesse visto nel cervello e nel cuore. — Sta a vedere — borbottò — che lui ci ha creduto davvero, a questa storia del peccato mortale... Sta a vedere che...

I presenti si guardarono. Ciascuno vide la faccia del vicino: facce oneste, di impiegati, di tranvieri, di donne, facce chiare e pulite. E nessuno sentiva odore di zolfo, ma solo uno strano odore di primavera, che aveva tardato tanto a venire, ma finalmente era arrivata, il sette giugno.

GIANNI RODARI

SENSAZIONALI DICHIARAZIONI DEI GREENGLASS

I documenti attestano l'innocenza dei Rosenberg

Un dattiloscritto di Ruth e un manoscritto di David - Le tre principali imputazioni preparate dal FBI dimostrate false - Incongruenze e contraddizioni dei due testimoni a carico, che si rivelano come volgari malfattori

Dal 3 maggio scorso, il mondo si trova di fronte a sensazionali documenti della innocenza di Julius e Ethel Rosenberg. Sono documenti decisivi, poichè con essi i principali accusatori dei Rosenberg, David e Ruth Greenglass ammettono di aver detto il falso: una era la loro verità nel giugno 1950, allorchè il tremendo meccanismo della giustizia di parte americana si mise in moto, un'altra la « verità » giurata dinanzi alla Corte.

I documenti Greenglass sono due. Il primo è un dattiloscritto che riassume le dichiarazioni fatte da Ruth Greenglass prima del processo. Il secondo è un manoscritto di David Greenglass, l'uomo la cui deposizione è servita al giudice Kaufman per incriminare gli innocenti. Ecco, in sintesi, il contenuto di questi documenti.

Innanzi tutto, nella deposizione di Ruth Greenglass c'è un'eloquente descrizione della figura del marito. David Greenglass è per sua moglie un uomo « *con tendenze all'isterismo* ». Spesso ha dato segni evidenti di squilibrio. Una volta « *è uscito di casa nudo, parlando di elefanti e di pantere* ». « *Lo conosco sin dall'età di dieci anni* — continua la moglie — *e ha sempre avuto il difetto di dire bugie. Egli mi ha parlato spesso di suicidio con espressioni cinematografiche, ma sono sempre stata convinta che non l'avrebbe mai fatto* ».

Del resto Greenglass stesso, nella sua deposizione scritta, conferma la descrizione poco lusinghiera di sua moglie in questo modo: « *Il F.B.I. mi ha assicurato che io dissi a Harry Gold* (l'uomo che nelle fantasie della polizia doveva servire da collegamento con misteriosi agenti stranieri - NdR) *di tornare più tardi, perchè non avevo ancora pronti i documenti. Io non ricordavo tutto ciò, ma lo ammisi nella dichiarazione* ». Al processo egli ripetè, infatti, compiacentemente la versione preparata dal F.B.I. Dopo commenterà in tal modo la sua testimonianza: « *Io ho parlato di Harry Gold in base alle circostanze che loro mi hanno raccontato, perchè hanno molto insistito sulla necessità di fare una completa confessione. Questo è tutto* ».

Di fronte a queste prime palesi falsità e contraddizioni vien fatto di chiedersi: perchè i Greenglass sono giunti ad accusare due innocenti? Perchè hanno accettato il ruolo odioso dei grandi accusatori?

Bisogna riandare al 1944, quando David Greenglass, sergente dell'Armata americana, lavorava al Centro atomico di Los Alamos nel Nuovo Messico. Nella sua dichiarazione dattiloscritta Ruth Greenglass accennerà un elemento che costituisce, forse, la chiave di volta per comprendere la successiva arrendevolezza del marito alle pretese del F.B.I. Ruth scrive testualmente: « David portò a casa dell'uranio; ci sentivamo seguiti e un giorno, infatti, la polizia ci interrogò per sapere esattamente come stessero le cose ». David si doveva quindi far perdonare una grave mancanza. Greenglass viene fermato dalla polizia. A questo punto entra in scena O. John Rogge in veste di intermediario del FBI

La terza soluzione

Ruth scrive nella sua dichiarazione: « Rogge sottolineò che se David era innocente egli lo avrebbe difeso, nel caso contrario consigliava di consegnare al Governo tutte le prove nel caso. La terza soluzione che ci offrì fu la *cooperazione*. Ne parlammo a lungo. Vi fu una lunga discussione su Julius Rosenberg ». Evidentemente, i due Greenglass, per uscire dall'impiccio nel quale la disonestà li aveva messi, erano disposti a *cooperare* per montare un caso sensazionale. Per i buoni uffici di Rogge sborsarono 1000 dollari.

Ma veniamo alla sostanza delle accuse sulle quali è stato montato il *caso* Rosenberg. Esse sono fondamentalmente queste tre:

a) si afferma che i Rosenberg hanno coinvolto nello spionaggio atomico David Greenglass;

b) si afferma che essi hanno mandato il preteso intermediario Harry Gold da Greenglass per ricevere *informazioni* riservate;

c) si afferma che essi hanno estorto a Greenglass un disegno della bomba atomica e dodici pagine di formule.

Le dichiarazioni manoscritte di David Greenglass dicono testualmente: « *Dissi al F.B.I. che mia moglie, in una visita fattami nel novembre 1944 al Centro atomico di Los Alamos ove prestavo servizio in qualità di sergente, mi chiese se potevo fornirle delle informazioni. Ho subito rassicurato la polizia che non si trattava di una sua curiosità, ma che questa richiesta veniva da mio cognato Julius. Ella si prestava a trasmettere questa richiesta perchè pensava che se non l'avesse riferita mi sarei arrabbiato* ».

Nel documento dattiloscritto Ruth Greenglass dichiarava che si recò per la prima volta nel Nuovo Messico « *tra il marzo 1945 e il marzo 1946* ». Vi sono dunque quattro mesi di differenza dalla data del loro incontro secondo la versione del marito. Ora, se la sig.ra Greenglass non si recò nel Nuovo Messico sino al marzo del 1945, è evidentemente impossibile che ella abbia visitato il marito e che si sia svolta la conversazione citata.

La deposizione di Gold

Nella sua deposizione Harry Gold dirà ripetutamente di non aver mai sentito parlare dei Rosenberg. Del resto neppure le autorità governative si sono sentite di accreditare la fantasia dei legami spionistici tra Gold e i Rosenberg. Greenglass stesso riconoscerà più tardi che « *le informazioni che diedi a Gold non concordano probabilmente con quanto ne ho detto al processo* ».

Le dodici pagine di formule ed annotazioni scientifiche, e il disegno della bomba atomica, che sarebbero stati consegnati da Greenglass ai Rosenberg, e che costituiscono poi l'accusa più grave contro i due innocenti, non trovano stranamente posto nelle pagine autografe di David, nè nelle dichiarazioni riassunte di Ruth Greenglass.

Ma è poi verosimile che un uomo del suo stampo conoscesse così a fondo il calcolo infinitesimale, la termodinamica, la fisica nucleare e atomica?

Curriculum di studente

Tutti i giornali del mondo pubblicano in questi giorni, con grande rilievo, le dichiarazioni del notissimo fisico atomico americano Urey, il quale autorevolmente interviene per affermare che Greenglass non poteva assolutamente comprendere nè ricordare difficilissime formule e disegni atomici.

Basta del resto tener conto del suo *curriculum* di studente, come vien fuori dalla deposizione.

D. — *Quanto tempo ha studiato al Politecnico?*

R. — *Sei mesi.*

D. — *Quanti corsi ha frequentato durante q u e s t i sei mesi?*

R. — *Circa otto differenti corsi.*

D. — *E' stato bocciato in qualche materia?*

R. — *Ero molto giovane allora, appena diciotto anni, e mi piaceva più correre per la città che studiare; così marinai la scuola per un intero trimestre. Semplice.*

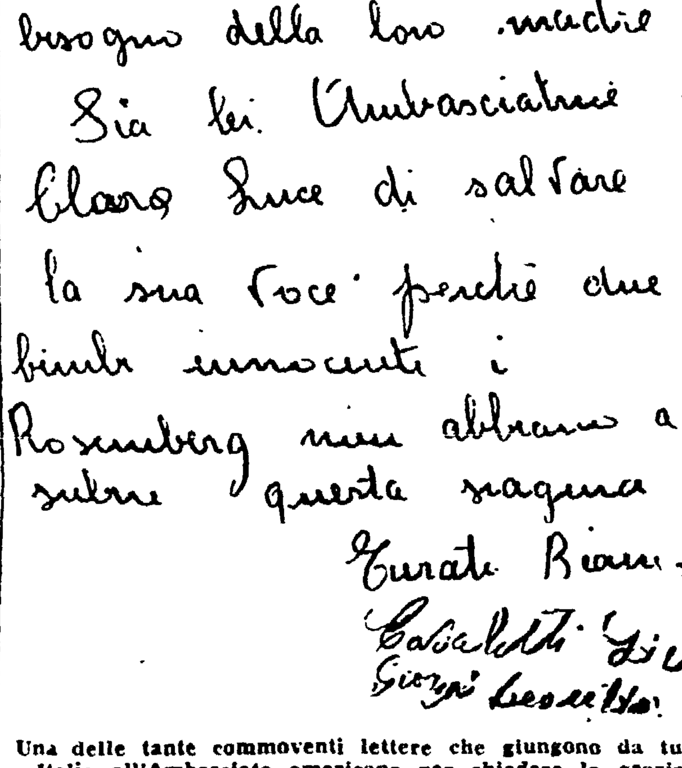
D. — *Ma in quanti degli otto corsi che frequentava è stato bocciato?*

R. — *In tutti.*

La verità è che per ripetere nell'aula del Tribunale alcuni dati e formule atomiche, David Greenglass fu istruito per quattro mesi da specialisti del F.B.I.

N e s s u n elemento, nessuna prova, nessun verosimile sospetto può giustificare l'esecuzione dei Rosenberg; solo l'isterismo fascista dei Mac Carthy vuole incenerire tra ventiquattro ore il babbo e la mamma di Michael e Robbie.

CARLO MEANA


Sono una mamma conosco
quanto i bimbi hanno
bisogno della loro madre
Sia lei l'Ambasciatrice
Clare Luce di salvare
la sua voce perchè due
bimbi innocenti i
Rosenberg non abbiano a
subire questa sciagura.
Curati Bianca
Cavalletti Lidia
Giorgi Lucetta

Una delle tante commoventi lettere che giungono da tutta Italia all'Ambasciata americana per chiedere la grazia

A RITMO ACCELERATO I PREPARATIVI DEL FESTIVAL MONDIALE

Bucarest si fa più bella per i giovani di tutto il mondo

Quando due romeni s'incontrano - Nasce il grande stadio di 80.000 posti - Il lago e il teatro all'aperto - Metamorfosi di una studentessa - Le parole di un sacerdote e di un compositore

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUCAREST, giugno

Bucarest, come tutto il paese, si prepara per il prossimo Festival della gioventù.

Da qualche tempo, quando due romeni s'incontrano, per la strada o sul filobus, in un parco o vicino alla fabbrica, le tradizionali parole: « Buon giorno, come sta? » sono subito seguite da una nuova domanda: « Che cosa preparate per il Festival? ».

Nel cantiere del Parco di cultura e sport « 23 Agosto » i lavori avanzano rapidamente, grazie allo slancio entusiastico dei giovani costruttori. Si è già iniziato il montaggio dei pannelli prefabbricati delle tribune del grande stadio di 80.000 posti. Si vedono sbocciare al sole le decine e decine di fiori che sono stati piantati recentemente. Le rive del meraviglioso lago sono terminate e la costruzione del teatro all'aperto, che potrà contenere 4.000 spettatori, procede a ritmo accelerato.

Nel parco Nicolae Balcescu si può scorgere da lontano, attraverso il fogliame dei suoi magnifici alberi, l'edificio rosso del nuovo teatro all'aperto. Nello stesso quartiere, la bandiera delle squadre di giovani è issata sulle impalcature del più moderno circolo cinematografico di Bucarest, che sarà terminato per il Festival.

Tutta la città si fa bella. Si fabbricano nuovi giardini, piazze, aiuole fiorite, teatri all'aperto e nuovi campi sportivi.

Ho parlato con alcuni abitanti di Bucarest, giovani e vecchi, per cercar di conoscere che idea essi abbiano del Festival mondiale della gioventù, per sapere da loro stessi come partecipano ai preparativi che si stanno effettuando nella capitale.

I giovani attori

Eccomi all'Istituto di arte drammatica « Ion Luca Caragiale ».

Scorgo una donna di una sessantina d'anni che esce da una delle sale e le rivolgo una domanda:

— Vorrei parlare con una studentessa.

— Sono a vostra disposizione — risponde.

Mi fa entrare in una stanza piena di specchi, di costumi, di parrucche e di altri accessori per gli attori.

— Andrete voi a cercarla?

— Chi?

— La studentessa!

— Sono io.

Non sapevo più come comportarmi. Per fortuna, la vecchietta si era voltata, cominciando non so quale manipolazione davanti ad un piccolo specchio.

Vincendo il mio imbarazzo, riesco a dire: « E' che, vedete, avrei voluto parlare con una giovane studentessa... ».

Una risata mi risponde. E la mia interlocutrice si volta Le è rimasta solo la parrucca bianca: due occhi neri, vivaci e ridenti, mi guardano maliziosamente; gli occhi neri di una ragazza di venti anni.

— Permettetemi di presentarmi: Natalia Florea, studentessa del secondo anno della sezione di arte drammatica. E adesso vediamo quel che volete sapere.

— Come vi preparate per il Festival?

— In primo luogo, ho cominciato ad imparare le parole più usuali di italiano, di francese e di tedesco, per farmi capire dalle delegazioni della gioventù mondiale che verranno nel nostro paese, ed anche per capire ciò che esse diranno a noi.

— E in secondo luogo?

— Con i miei compagni di studi, durante le ore libere, vado a lavorare nei cantieri di costruzione del Teatro musicale, del Parco di cultura e sport « 23 agosto » e in altri cantieri della capitale.

— E in terzo luogo, c'è ancora qualcosa?

— Certamente, e cose molto belle. In onore del Festival, tutti gli studenti del secondo anno si sono impegnati a superare gli esami con i migliori risultati possibili e a preparare una commedia per il Festival.

— Non dimenticate di scrivere — mi dice infine — che noi aspettiamo impazientemente i nostri cari ospiti, i giovani italiani, il cui successo nella lotta comune per l'amicizia e la pace ci riempie di gioia e di fierezza.

Sulla Calea Victoriei, due vecchie donne si uniscono alla folla multicolore dei cittadini che passeggiano nel giorno di festa. Sono uscite dalla vicina chiesa, dove hanno assistito al servizio religioso domenicale. Ed ecco il curato della parrocchia che esce dalla porta della Chiesa Bianca. Lo prego di dirmi cosa pensa del fatto che il Festival si svolga a Bucarest. Il reverendo padre Gheorghe Iliescu Izvoarele mi guarda con un sorriso e risponde:

— Nella mia qualità di sacerdote e come cittadino, ho sempre capito che il bene più prezioso al mondo è la pace. Come ci ha insegnato Nostro Signore Gesù Cristo, io, suo umile servitore, cammino sulla via della pace, e la mia anima mi spinge ad approvare sempre qualsiasi iniziativa, piccola e grande, destinata a difendere la pace. Considero il Festival mondiale della gioventù come un meraviglioso mezzo di fraternità fra gli uomini.

Un dono melodioso

Arrivo davanti all'edificio che cercavo. Dalle ampie finestre aperte del primo piano si ode una melodia, che mi sembra una gioiosa canzone popolare romena. Mi faccio introdurre da Nicolae Kirculescu, compositore apprezzato ed amato nella Repubblica popolare rumena, autore della musica delle opere Le nozze più belle e Il canto della amicizia, di musica da camera, di musica sinfonica e di brani molto noti di musica leggera.

— Mi chiedete il mio parere sul Festival? — risponde sorridendo il compositore — Ci stiamo preparando. La notizia che il Festival mondiale della gioventù si sarebbe svolto a Bucarest mi ha dato una gran gioia. Così, la gioventù di tutto il mondo conoscerà il nostro paese e la nostra capitale, e conoscerà anche il valore della nostra arte. Quanto a me, preparo personalmente un dono da offrire al Festival della gioventù, la prima rapsodia per piano e orchestra, cioè, che dedicherò al Festival. Se volete, ve ne suonerò un pezzo.

E nella corsa rapida delle dita sul piano, nel ritmo tumultuoso della melodia in alcuni punti, si riconosce il gigantesco slancio con il quale si svolgono nella Repubblica popolare i preparativi per il Festival, si ritrova l'entusiasmo di migliaia, di decine e di centinaia di migliaia di giovani che verranno a Bucarest in agosto e che in tutte le lingue del mondo pronunceranno le parole così care al nostro popolo: «Amicizia, pace ».

H. DONA

I fascisti americani uccideranno i Rosenberg?

Questa è la domanda angosciosa che si pone oggi il mondo. Qual'è lo stato delle libertà in America? Come agisce il fascismo americano sulla vita dell'uomo medio? Dove porta l'isterismo anticomunista?

Leggete il

Diario americano

di HOWARD FAST

che il grande scrittore ha scritto appositamente per *l'Unità* e di cui inizieremo presto la pubblicazione

La Primavera di Praga

Si è inaugurata l'ottava edizione della importante rassegna musicale - Il programma di esecuzioni - Un concorso per solisti - Il « Festival della creatività popolare »

Con l'esecuzione del ciclo dei poemi sinfonici *La mia patria* di Smetana, si è inaugurata a Praga l'ottava edizione del Festival internazionale di musica « Primavera praghese ». Siamo all'ottavo anno di questa importante manifestazione di cultura e di amicizia tra i popoli. E' lecito perciò notare come essa abbia ormai una fisionomia sua propria, ben delineata e precisa, che la distingue, caratterizzandola, dagli altri Festival musicali. Tale fisionomia scaturisce da una visione ampia, umana e profondamente concreta dell'arte dei suoni, la quale di conseguenza non viene relegata alle esperienze e ai tentativi di alcuni specialisti e ai piccoli e sparuti gruppi che li seguono, sibbene inserita in una massa di ascoltatori desiderosi di conoscere e di apprendere, pronti all'applauso ma anche alla critica, per i quali insomma un Festival è e rimane una manifestazione artistica e culturale nell'autentico significato di questi termini. Sotto questo segno, dell'incontro, dello scambio reciproco di esperienze, di una migliore e più approfondita conoscenza, artisti di tutte le parti del mondo si esibiranno in questi giorni sui palcoscenici, nelle sale da concerto e nei giardini della capitale cèca.

Tra le rappresentanze dei vari Paesi, accanto a quella sovietica e a quelle delle Democrazie popolari, figurano quest'anno in programma artisti dell'America latina, della Cina, della Mongolia e della Corea. La Repubblica democratica tedesca sarà rappresentata dal direttore d'orchestra Bongartz, il quale, a chiusura della « Primavera », curerà l'esecuzione di quel grande inno all'amore fraterno che è la *IX Sinfonia* di Beethoven. I paesi nordici, particolarmente presenti quest'anno al Festival, hanno inviato tra l'altro due direttori di orchestra: il finlandese Jussi Jalas, genero di Sibelius, e lo svedese Hans Bornum. Dalla Francia arriveranno alcuni solisti. Tra di essi vanno notati il violoncellista André Navarra e la pianista Hélène Boschi, quest'ultima già nota ed apprezzata a Praga dopo il successo da lei riportato l'anno scorso in una composizione di D'Indy. L'Italia infine sarà presente con il direttore d'orchestra Antonio Pedrotti, conosciuto dal pubblico praghese per i concerti da lui diretti nelle passate stagioni, e con lo straordinario solista di flauto Severino Gazzelloni.

Tra le esecuzioni maggiormente attese in programma vanno segnalate quelle del Teatro nazionale cèco. Oltre a curare le migliori messe in scena del suo repertorio, questo teatro ospiterà un certo numero di cantanti stranieri, dando così ad essi la possibilità di esibirsi in spettacoli destinati a grandi masse di ascoltatori. Accanto, poi, alle opere liriche, ai concerti sinfonici, a quelli di complessi da camera e di solisti, la « Primavera praghese 1953 » presenterà un Festival della creatività popolare, il quale, grazie alla partecipazione dei complessi di canto, danza e strumenti popolari dei Paesi socialisti, costituirà certamente uno dei motivi più interessanti della manifestazione.

Una spinta all'emulazione tra gli strumentisti, verrà data dal concorso intitolato al nome del musicista cèco Antonin Rejcha, riservato a solisti di flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto; concorso che, a quanto si prevede, sarà animatissimo, dato l'alto livello professionale dei partecipanti.

Tra quel monumento musicale che è *La mia patria* di Smetana — del quale in Italia si conosce solo una delle sei parti (Valtava), — la *IX Sinfonia* di Beethoven e il concerto conclusivo degli artisti sovietici, con i quali rispettivamente il quattro ed il cinque luglio la « Primavera praghese » avrà termine, questo Festival nuovo e popolare offrirà dunque una rassegna vasta dell'attività artistica di tutto il mondo.

MARIO ZAFRED

Le prime a Roma

MUSICA

I diplomi dell'Accademia

La scorsa settimana all'Argentina hanno avuto luogo gli esami pubblici di diploma dei corsi di perfezionamento di composizione e di direzione d'orchestra (scuole dei maestri Pizzetti e Previtali). Nel corso di tre pomeriggi, davanti a un teatro *insolitamente affollato e attento*, sono state presentate le nuove leve: tre giovani direttori d'orchestra — Carlo Franci, Piero Santi e Massimo Padella — e tre compositori — Frédéric Devreese, Franco Donatoni e Giorgio Sicilianos. Ognuno di questi giovani elementi ha dimostrato di avere le carte in regola; prova questa non ultima dell'efficacia dell'insegnamento che viene impartito in tali corsi. Tra i compositori il più dotato è apparso Franco Donatoni — peraltro già noto attraverso l'esecuzione di un suo lavoro al Festival di Venezia, nonchè per la vittoria da lui riportata in un concorso internazionale di composizione — del quale è stata eseguita la *Sinfonia n. 1* per archi, scritta sotto l'evidente influenza di Bartok, ma ben costruita e organica. Carlo Franci ha diretto il *Concerto* per orchestra di Bartok dimostrando che l'esperienza direttoriale non era nuova per lui. Del programma presentato da Piero Santi va ricordata per il suo tono felice l'esecuzione di *Ma mère l'Oye* di Ravel. Nel concerto conclusivo, Massimo Padella, cimentatosi in quella partitura magnifica ma certo non facile che è la suite *Iberia* di Debussy, ha convinto particolarmente per la sciolta naturalezza del gesto e per il colore e le suggestioni che è riuscito a trarre dall'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia in tale brano. Ognuno dei tre direttori ha pure accompagnato un solista. Così il pubblico ha potuto ascoltare tre buoni elementi, allievi dell'Accademia: il pianista Edoardo Vercelli Maffei, la violinista Ludmilla Kuznetsoff ed il pianista Alberto Neuman. Dopo la cordiale accoglienza che i neo-diplomati hanno avuto non ci rimane dunque che augurare ad essi una prossima e buona attività.

m. z.

CINEMA

Lulù

Da un dramma di Carlo Bertolazzi, noto rappresentante della « scapigliatura » lombarda, è stato tratto questo film, diretto da Fernando Cerchio e interpretato da Valentina Cortese. La storia è quella di Lulù, *sciantosa* di caffè-concerto, volubile e frivola, che passa da un amante all'altro e mette nei guai un povero figlio di papà, staccandolo dalla famiglia e facendolo morire di crepacuore l'anzidetto genitore. Ma mai gliene incoglie, perchè il giovinetto, accortosi che la donna lo tradisce con un altro, fa giustizia sommaria delle sue illusioni e della femmina perversa.

A occhio e croce non ci sembra che questa storia sia di un lancinante interesse. Il regista Cerchio, invece, mostra di credere ancora immensamente a tali drammoni macchinosi, e non si è menomamente preoccupato di tirar fuori dal testo ciò che in esso v'era di analisi e di critica di una società. Ne risulta che anche Valentina Cortese, attrice di solito eccellente, appare qui sperduta e risibile, senza fascino. Gli interpreti maschili sono Jacques Sernas e Marcello Mastroianni. Tra gli altri Paola Borboni e Luigi Cimara.

Il segreto delle tre punte

Siamo nel 1868, nella Sicilia da poco unita all'Italia. L'isola è percorsa da fuorilegge al servizio della restaurazione borbonica, contro i quali a nulla valgono gli sforzi tenaci dell'esercito piemontese. Ma un giovane ufficiale, improvvisatosi spia, scopre le fila del complotto borbonico e contribuisce a ristabilire l'ordine, dopo alterne avventure.

Nonostante la macchinosità della storia, il film è diretto con discreta abilità da Carlo Ludovico Bragaglia. Massimo Girotti è il giovane ufficiale.

t. c.

Il ribelle dalla maschera nera

Il film è ambientato in Inghilterra, ai tempi di sua graziosissima Maestà re Giorgio II, e narra le audaci imprese di un nobiluomo che, lasciati il suo palazzo e i suoi agi, rischia la pelle per depredare i ricchi e i prepotenti a favore dei poveri. Tema, questo, ormai molto sfruttato nel cinema e nella letteratura con opere i cui eroi vanno da Robin Hood a Jessie James, o qualche altro intrepido « pistolero » del West.

Non si può certo dire che un film come *Il ribelle dalla maschera nera* abbia un piglio rivoluzionario; il fatto comunque di vedere nobili e ricchi, più o meno panciuti e odiosi, beffati da un prode cavaliere può anche divertire; il guaio però è che, come dicevamo, il tema è ormai troppo trito e risaputo, ed è difficile che le medesime avventure, per quanto avvincenti e divertenti, riescano a interessare per l'ennesima volta.

Gli interpreti di questo film sono Philip Friend, Wanda Hendrix e Charles Coburn sempre sulla breccia, malgrado gli anni. Ha diretto in modo anonimo, ma conferendo alla vicenda un ritmo abbastanza rapido, Lesley Selander.

Vice

Manifestazione culturale del Centro etnologico

Domani giovedì alle ore 17,30, nei locali del Circolo romano di cultura, in via Emilia 25 si terrà, a cura del Centro etnologico italiano, una manifestazione culturale con l'audizione di dischi di canti e musiche popolari russe, ungheresi e polacche.

Il prof. Ernesto de Martino terrà una relazione introduttiva sul folklore in Unione Sovietica. Il dr. Diego Carpitella presenterà l'audizione.